

UN SOGNO DI NOME POLPETTA

Ho sognato di trovarmi a Como, in piazza Cavour. Faceva caldo. Indossavo una maglietta a maniche corte, una gonna leggera e i sandali. C'era molta gente e cercavo di capire il motivo mentre mi sollevavo in punta di piedi per guardare nel punto in cui erano rivolti gli sguardi di tutti. Tra l'acclamare della folla ho scorto un corteo che incedeva a passi eleganti scanditi da rulli di tamburo. Una regina veniva trasportata su un trono, ricoperto di raso rosso, dai paggetti. Le guardie e gli accompagnatori indossavano abiti medievali. Ho visto arrivare Federico Barbarossa con la corona in testa, sul suo cavallo bianco e ho capito di essermi trovata nella giornata conclusiva del Palio del Baradello. Osservando quella sfilata di abiti, cappelli e parrucche ho notato cagnolino che mi fissava. Mi sono chinata, era proprio carino, piccolo e cicciottello, con il musetto rosa e nero, le orecchie lunghe e il pelo che ricopriva i suoi occhi marroni: "Che dolce che sei," gli ho detto, "dov'è il tuo padrone?". Lui mi ha guardata mugolando qualcosa che però non ho capito. Le dame e le damigelle erano salite sul palco per ritirare i premi e la bandiera che fino al prossimo anno gli sarebbe appartenuta, poi la cerimonia si era conclusa e in pochi minuti la piazza si era svuotata. Ero arrivata allo stadio Sinigaglia, dove avevo parcheggiato, e appena salita in macchina mi ero accorta che sul sedile del passeggero c'era il cagnolino che avevo incontrato poco prima nella piazza, ma come poteva esserci salito? Mi guardava con quegli occhietti dolci, come per implorarmi di non lasciarlo: "Ma tu cosa ci fai qui? Io non posso portarti a casa. Hai perso il tuo padrone?" Nessuna risposta, ovviamente. Lo avevo accarezzato e mi aveva leccato la mano: così eravamo diventati amici. Non indossava un collare, una targhetta e nessun segno di riconoscimento, lo avevo preso in braccio: "Ora ti porto nel luogo dove ci siamo incontrati e ti aiuto a cercare il tuo padrone!" Aveva guaito ma si era lasciato prendere senza opporre resistenza. Nella piazza non c'era più anima viva, ero entrata in un bar per chiedere se qualcuno avesse denunciato la scomparsa del cane ma niente, nessuno sapeva nulla. Così ero tornata in macchina avviandomi verso casa in sua compagnia, mi dispiaceva lasciarlo da solo, anche lui sembrava non volesse abbandonarmi e poi era bellissimo! Se non avessi potuto riportarlo al suo padrone lo avrei tenuto volentieri. Cosa mi avrebbe detto la mia famiglia del nuovo inquilino? Lo avrebbero accettato? I miei familiari

erano in compagnia di alcuni amici e io mi ero presentata con il cagnolino che mi seguiva scodinzolante e felice. Mi avevano guardata tutti in modo interrogativo, cercando di capire dove avessi preso quel cane. “L’ho incontrato in piazza e poi me lo sono ritrovato in macchina.” Avevo cercato di spiegare, ma loro non credevano alle mie parole e così la nostra conoscente aveva decretato in che modo dovevo comportarmi: “Telefona al canile, sicuramente il cane appartiene a qualcuno, così potranno riconsegnarglielo!” Tutta la mia famiglia era d’accordo con lei. A questo non avevo pensato, in realtà mi ero già affezionata a lui e la mia idea era quella di tenerlo con me. La signora aveva estratto il cellulare dalla borsetta e composto un numero: “Ci penso io...” aveva detto. Dopo poco si era presentato il responsabile del canile comunale. Un apparecchio apposito aveva individuato il microchip del cane e sul piccolo schermo era comparso il suo nome, l’età, la razza e purtroppo anche il nome e il numero di telefono del proprietario che era stato contattato immediatamente e dopo aver verificato che non si fosse trattato di un abbandono gli aveva dato il mio indirizzo. Polpetta, questo era il nome del cane, teneva gli occhi bassi come se avesse capito che avrebbe dovuto abbandonarmi. Per tranquillizzarlo gli avevo preparato una ciotola di latte e qualche biscotto. Quando avevano suonato al campanello Polpetta aveva riconosciuto i suoi proprietari e gli era corso incontro contento, lo avevano preso in braccio, erano stati felicissimi di averlo ritrovato, pensavano di averlo perso per sempre. Ero triste, dovevo lasciarlo andare con loro, ma ero anche contenta che Polpetta avesse ritrovato la sua famiglia. Mi aveva guardata con quegli occhioni dolci e prima di uscire mi aveva salutata abbaiando. Con il suono della sua voce mi sono svegliata di soprassalto, è stato solo un sogno ma Polpetta rimarrà per sempre nel mio cuore.